

Migranti, la lotta inizia oggi

Alessandro Dal Lago

Che cosa può insegnarci la giornata di lotta dei migranti?

La prima e più importante è che una quota rilevante di lavoratori (il 4 % della popolazione che contribuisce a poco meno del 10% del Pil) *emerge* in quanto tale, indipendentemente dalle origini geografiche, dalla religione e della "cultura" di chi vi appartiene. E con "emerge" intendo qui la consapevolezza di un doppio stigma che li colpisce: la mancanza di diritti civili, e cioè dell'uguaglianza con i nazionali, e la subordinazione estrema sui luoghi di lavoro. I fatti di Rosarno hanno chiarito a sufficienza come le due condizioni si implicino, si rafforzino in una spirale perversa. Un lavoratore straniero, irregolare o regolare che sia, è un lavoratore discriminato. La differenza è che nel primo caso la subordinazione è assoluta, dato che la sopravvivenza dipende dal capriccio del datore di lavoro e dall'atteggiamento dei pubblici poteri e delle forze di polizia, mentre, nel secondo, la possibilità di lavorare e vivere è appesa al filo di un documento, il permesso di soggiorno, che può essere revocato in ogni momento: a causa della perdita del lavoro, di un processo o di qualsiasi altro atto pubblico discriminante. In entrambi i casi, le garanzie sono pressoché nulle. Basti ricordare che il permesso di soggiorno non è considerato un diritto del lavoratore straniero, ma un'elargizione, una grazia, come quando Maroni si è compiaciuto di concederlo ai lavoratori feriti a Rosarno.

Il secondo insegnamento della giornata di ieri è che per la prima volta i lavoratori rivendicano il *diritto di cittadinanza*. La condizione primaria perché i migranti sfuggano alla gabbia della doppia discriminazione è l'equiparazione ai cittadini italiani: ciò non li proteggerebbe dalla perdita del lavoro, ma almeno dalla cacciata dal territorio nazionale - che per molti di loro significa espulsione da un'esistenza potenzialmente decente, deriva nei paesi a cui l'Italia ha delegato il controllo dei lavoratori vaganti e - in casi estremi, ma non infrequenti - la morte.

Che i lavoratori stranieri siano co-

stretti, oggi, a lottare per questi diritti elementari (insieme umani, civili e del lavoro) dà un'idea della degradazione del nostro paese, il quale peraltro rappresenta uno dei casi peggiori delle politiche europee in tema di migrazioni.

Ma la parola degradazione è insufficiente: chiamato, con le migrazioni dell'ultimo ventennio, a verificare la propria tenuta civile, a partire dalla Costituzione, il sistema sociale e politico del nostro paese ha fallito clamorosamente, e non solo per responsabilità della destra al governo.

»» **3**

Bisogna dirlo chiaramente. L'atteggiamento a dir poco prudente dei maggiori sindacati nazionali, a cui sono iscritti centinaia di migliaia di stranieri, rientra a pieno titolo nell'involutione conservatrice della società italiana. Quali che siano le motivazioni dell'assenza di gran parte delle strutture sindacali dalla giornata di ieri, è un mettere la testa sotto la sabbia. Perché la negazione dei diritti degli ultimi finisce per erodere anche quelli degli altri (come mostra la vergognosa schedatura dei bambini rom e sinti, italiani e stranieri, dello scorso anno). E perché, di fronte a migrazioni che non si possono arrestare se non a parole, il problema non può che accrescersi e le contraddizioni allargarsi. Oggi, la lotta comincia.

Le prospettive La lotta inizia oggi

